



anno

AI NOSTRI AMICI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1979

Programmazione pastorale e decentramento amministrativo urbano nell'Archidiocesi di Palermo

di P. Ennio Pintacuda S.I.

Quasi un anno fa, nel numero di Gennaio-Febbraio 1979 della nostra Rivista, abbiamo parlato del lavoro di programmazione pastorale nel quale è impegnata la Chiesa in Sicilia, a seguito delle direttive date dalla Conferenza Episcopale Siciliana nei due documenti (dottrinali l'uno, d'indagine socio-religiosa l'altro) circa il Rinnovamento della Parrocchia.

In quella occasione abbiamo riportato la relazione del P. Ennio Pintacuda, tenuta nel salone del Palazzo Arcivescovile per presentare alla diocesi i documenti sotto il profilo socio-religioso.

Gli aspetti pastorali furono presentati dal P. Basilio Randazzo, docente di Sociologia nella Scuola Superiore di Servizio Sociale e quelli teologici dal P. Di Gristina docente nell'Istituto Teologico S. Giovanni.

Questo trascorso è stato un anno di assiduo lavoro lungo le direttive tracciate. Le singole parrocchie e le zone pastorali della Archidiocesi hanno avuto il contributo di tre équipes, composte da esperti in teologia, in pastorale ed in sociologia per procedere alla riflessione teologica, alla conoscenza della realtà e del contesto socio-culturale ed al rinnovamento pastorale.

Una tappa importante sarà presto raggiunta a conclusione di questa fase impegnativa di lavoro: le strutture ecclesiastiche diocesane, ai fini di una programmazione pastorale territoriale saranno adeguate al decentramento amministrativo urbano.

Le zone pastorali saranno sostituite dai quartieri, quali risultano dalla divisione della città in venticinque quartieri, operata dal Consiglio Comunale.

La Chiesa palermitana è attenta ai segni dei tempi. Una esperienza ed una realizzazione questa che sentiamo il dovere di portare a conoscenza dei nostri lettori, e sottolineare come un metodo di una programmazione pastorale che può essere di esempio anche ad altre chiese d'Italia.

A questo scopo, e per una maggiore informazione riportiamo, una nuova relazione tenuta dal P. Ennio Pintacuda il 12 Novembre u.s., all'Assemblea congiunta del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale alla presenza di Sua Em. il Cardinale Pappalardo, del Vescovo Ausiliare Mons. Cella e dei Vicari Episcopali di Palermo sul tema:

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO URBANO E PASTORALE INTERPARROCCHIALE.

Premessa introduttiva

La nostra riflessione sul rapporto Chiesa locale, parrocchie e territorio è uno dei momenti più importanti ed una delle tappe più significative nel processo di adeguamento della Chiesa locale, della sua struttura, del rinnovamento delle parrocchie e della programmazione pastorale.

Rinnovarsi in armonia con i segni dei tempi, ed in sintonia con quanto avviene nella società civile non è qualche cosa che si può fare o no, ma

deve farsi. Potremmo, altrimenti, essere inclusi, anche noi, nel rimprovero del Signore che riporta il Vangelo di S. Luca: «Quando vedete una nuvola che sale da ponente, voi dite, subito, presto pioverà e così avviene. Quando invece sentite lo scirocco dite: farà caldo e così accade. Ipocriti! Siete capaci di prevedere il tempo che farà, e allora come mai non sapete capire il significato di ciò che accade in questo tempo?» (Luca 12, 54-56).

La Gaudium et spes ci dice: «(...) La Chiesa che è insieme società visibile e comunità

spirituale cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l'anima della società destinata a rinnovarsi in Cristo e trasformarsi in famiglia di Dio (...)». (n. 40).

La Chiesa siciliana ed il rinnovamento

Sappiamo che la Chiesa siciliana ha programmato un periodo eccezionale di rinnovamento della Chiesa locale mediante una particolare verifica

della condizione della parrocchia nel triplice aspetto: teologico, sociologico, pastorale. Una verifica completa, unitaria dei tre aspetti per una rivitalizzazione ed un adeguamento di esse alle nuove realtà sociali. Dice, infatti, il documento della Conferenza Episcopale Siciliana: Rinnovamento della parrocchia: «(...) la Chiesa ch'è in Sicilia, vuole essere attenta ai segni dei tempi, cogliere la sfida del mondo e la grande favorevole occasione storica che le nuove realtà socio-politiche, culturali offrono alle nostre comunità parrocchiali (...). Occorre — dice ancora il documento — rivedere con apertura e con coraggio le strutture, le priorità, i metodi pastorali di evangelizzazione, affinché la parola di Dio giunga fedelmente viva e comprensibile a tutti. E necessario deporre vecchi schemi mentali ed operativi, rispondenti a contesti socio-culturali passati ed inventare e sperimentare nuove forme di presenza e di annuncio richieste dalla nuova cultura e da realtà nuove (...)».

Ma affinché la proposta ed il progetto contenuto nel documento della Conferenza Episcopale Siciliana non vada a finire nel cumulo delle buone intenzioni, rimaste tali, e per evitare di essere giudicati, nel futuro, come chi ha sprecato una grande occasione è necessario che procediamo con decisione e fiducia alle concretizzazioni pratiche ed alle riforme nelle strutture ecclesiali.

Anzi talune realizzazioni che si vanno attuando nella società civile ci incalzano, se non ci affrettiamo corriamo il rischio di metterci fuori e di spiarzarci.

O nella migliore delle ipotesi saremo colpevoli di omissione, per non aver contribuito a far nascere in piena vita istituzioni auspicate, promosse dalle forze più aperte e per ottenere le quali ha, lungamente, lottato il Movimento Politico dei Cattolici Italiani e da tutti i gruppi più sensibili nella società.

Mi riferisco, in modo particolare, all'imminente nascita

di alcune forme di decentramento quali la divisione della città in quartieri ed alla prossima elezione dei Consigli di quartiere, ed al progetto di legge che prevede nelle zone extraurbane e rurali la costituzione dei comprensori o aggregazioni di comuni.

È un problema, peraltro, avvertito in tutta la Chiesa italiana e che la Chiesa palermitana da qualche tempo ha sottolineato con particolare sensibilità così da collocarla tra le Chiese d'Italia più attente in questa problematica.

Si tratta di un impegno vastamente esteso nella Chiesa italiana. Scrive infatti Mons. Bonicelli nella presentazione del libro: «Comunità Cristiana, parrocchia, territorio» (Atti della XVIII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, 26-30 Giugno 1978. «(...) Mai forse come oggi, viviamo una sfida ch'è nei fatti più ancora che nelle provocazioni. Nella misura in cui sono vere comunità, le parrocchie, o gruppi di parrocchie possono diventare l'interlocutore privilegiato delle altre Istituzioni che si affacciano sull'orizzonte della vita civile, nell'unità dello spazio umano (...)».

Ed a proposito della riorganizzazione territoriale in atto nel nostro paese osserva Mons. Bonicelli che: «(...) si tratta forse dell'operazione più importante dopo la Costituzione del 1948 destinata ad incidere profondamente nella vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità (...). La pastorale studia l'uomo in situazione. L'Evangelizzazione reca con sé la liberazione più alta ma l'uomo si salva nel suo mondo, famiglia, scuola, lavoro (...). Oggi è possibile, però, avere una panoramica completa dell'azione e dell'attesa dei singoli settori: decentramento amministrativo, scuola, sanità, assistenza, cultura (...)». (Cfr. op. cit., pag. 15 e ss.).

Il decentramento a Palermo

Di fronte alla nuova riorganizzazione territoriale come si pongono le strutture ecclesiali? Quali sono l'attenzione, la preparazione, la sensibilità

del clero, dei religiosi, dei laici di tutto il popolo di Dio che forma la Chiesa palermitana?

A che punto è il lavoro iniziato il 10 Gennaio 1979 quando furono presentati i due documenti della Conferenza Episcopale Siciliana?

Dicevamo che siamo pressati e spinti, da talune scadenze della società civile.

Prossimamente la città di Palermo sarà divisa in quartieri ed avremo l'elezione dei Consigli di Quartiere.

Allo scopo di adeguare a questa nuova realtà talune strutture ecclesiali è stata condotta da esperti una ricerca, una indagine conoscitiva riguardante la collocazione delle parrocchie nei venticinque quartieri, sono stati analizzati i confini per verificare la consistenza di eventuale sconfinamento di territori parrocchiali in quartieri diversi da quello in cui è sito l'immobile della Chiesa. Inoltre ad opera di un gruppo di tecnici, che ha prestato un ecomiabile servizio della Chiesa palermitana, si sta procedendo ad un accurato lavoro topografico segnando in carte planimetriche della città di Palermo, i confini dei venticinque quartieri e le parrocchie dentro i quartieri individuando confini, sconfinamenti etc.

È importante tutto ciò perché, come accennavamo, non avverrà con il decentramento una semplice riorganizzazione territoriale intesa nel senso spaziale e come collocazione burocratica di servizi amministrativi decentrati, ma sarà offerta una concreta possibilità di promozione umana.

Infatti, sono, proprio, le condizioni umane e civili le quali si vanno sempre più deteriorando; mentre crescono nel tessuto urbano e rurale nuove disfunzioni, nuove forme di conflittualità e di discriminazioni.

Diceva l'Arcivescovo di Palermo nell'Omelia per i funerali del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso: «(...) I quartieri della vecchia Palermo, la cinta delle borgate, le stesse parti più cospicue della città sono teatro e vittime di tutta una serie d'impo-



Incontro a Palermo con il Presidente della Repubblica

sizioni, di grassazioni, d'intimidazioni che minacciano di disarmare ogni sana reazione (...) l'indebolito peso della famiglia nell'educazione dei figli, l'incertezza delle riforme scolastiche e quindi la crisi della scuola, il difficile assorbimento dei giovani nel mondo del lavoro, la crisi delle campagne, l'illusione del miracolo industriale, lo stimolo

continuo di una società consumistica ed edonistica sono tutti elementi che fanno da sfondo e da matrice alla dilagante criminalità di ogni genere».

Questo discorso, tenuto circa un mese e mezzo fa, ci conferma che erano legittimi allora, che rimangono, oggi, di cruda attualità gli interrogativi fatti-un anno fa nella relazione

degli animatori del gruppo sociologico, durante un'assemblea di parroci ed animatori della chiesa palermitana.

Si diceva in quel documento: «quando saranno capaci innanzitutto i cristiani a fare propria la riforma di decentramento ch'è un fatto prioritario di partecipazione e promozione umana in una città così disgregata e piena di con-

trasti come Palermo? E quando ne sarà capace il resto della popolazione? Saremo in grado di stimolare in modo che questo strumento amministrativo sia finalmente utilizzato in modo da non continuare ad essere soltanto un oggetto di cui ben altre volontà, disegneranno, come spesso è accaduto nel passato, l'azione?

Da ciò il compito essenziale della Chiesa locale di formare gli uomini per le strutture che mutano (...). (Cfr. Documento, «La Chiesa palermitana e le realtà sociali del territorio» — Gruppo sociologico — Sintesi a cura di Luigi La Marca).

L'ideologia del decentramento

In verità il decentramento amministrativo, la divisione in quartieri ha lo scopo di portare aggregazione nella nostra città, per attuare la discriminazione tra quartieri alti e bassi, centro e periferia. Tende a fare una città dove ognuno non si senta estraneo e solo, ma compartecipe e protagonista nelle decisioni. Una città dove in termini di servizi sia possibile avere un'omogeneità che superi le disparità nel tipo di qualità di vita che si è costretti a condurre.

Mediante l'identificazione del quartiere come unità geografica i cittadini scoprono i bisogni come comuni, s'integrano nei rapporti umani rendono più praticabile una adeguata forma di partecipazione popolare alla gestione della nostra città dove abitualmente è, anche latitante il Consiglio Comunale. Le assemblee, i consigli di quartiere, secondo quanto è previsto nel regolamento, possono essere un luogo di dibattito di idee e di opinioni, di proteste per concorrere ad accelerare le scelte e le realizzazioni in sede comunale. L'aspetto del decentramento dei servizi, anche se più visivo e pratico non è prioritario rispetto a questi obiettivi.

E necessario, pertanto, un lavoro di quartiere a dimensione interparrocchiale e coordinato con le altre istituzioni religiose e gruppi ec-

clesiali presenti, in modo da vivificare in esso un nuovo tipo di socialità. Il primo gradino alla evangelizzazione è la riscoperta di una cultura locale con la valorizzazione della tradizione religiosa, e mediante la creazione di nuovi modelli ed attraverso l'apprezzamento e la custodia del patrimonio umano, religioso, artistico.

Nei giorni passati abbiamo celebrato l'opera di S. Basilio e dei monaci basiliani.

Dobbiamo ricordare che, in Sicilia e nel palermitano, i basiliani con la loro azione ed attorno ai loro monasteri facevano sorgere interi paesi, comunità rurali ed urbane operose nella vita economica e cariche di validi modelli di comportamento.

Nei non possiamo costruire insediamenti urbani o rurali. Ma abbiamo il dovere di rendere umane le città che si sono ingrandite, talvolta, selvaggiamente dietro la spinta di discutibili interessi. La nostra città, i nostri paesi non possono continuare ad essere passivi ed assenti, così, impunemente, che chi vuole può organizzarsi per corrompere i giovani con la droga, speculare, uccidere con il ritmo pauroso che tutti conosciamo: 58 omicidi in dieci mesi a Palermo.

Alcuni riferimenti al regolamento dei consigli di quartiere di Palermo

Ci sono offerti, strumenti validi per lavorare. Citiamo brevemente, così per orientarci qualche contenuto del Regolamento dei Consigli di Quartiere approvato nel Luglio del '77 dal Consiglio Comunale. Nell'art. 1, si dice: «Il Comune di Palermo, allo scopo di promuovere la partecipazione popolare alla gestione amministrativa della comunità locale ed in attuazione del principio di autonomia sancito dall'art. 128 della Costituzione, dall'art. 15 dello Statuto siciliano e dalla legge regionale 11/12 1976 n. 84, si riparte nel suo territorio in 25 quartieri...», nell'art. 27 a proposito delle Assemblee popolari si dice: «la partecipazione

dei cittadini del quartiere a processo di formazione dei principali provvedimenti del Consiglio di quartiere e di orientamenti generali per la politica generale comunale, si realizza anche mediante: assemblea di unità di aggregazioni di 1° livello ed assemblea generale di quartiere.

Hanno la funzione di favorire il contatto diretto fra la popolazione e gli organi del quartiere, di informare i cittadini sull'attività degli organi decentrati, di promuovere la loro partecipazione al dibattito ed alla definizione oltre che della politica di quartiere e della generale politica comunale, delle modalità di funzionamento dei servizi comunali la cui gestione sia affidata ai quartieri... »).

Importante, anche, l'art. 3 che riguarda il Centro Civico: «Il Centro Civico è la sede del quartiere, in esso trovano ubicazione gli organi del decentramento. In esso sono depositati i verbali contenenti gli atti degli organi del decentramento, perché possano essere consultati dai cittadini. Il Centro Civico è dotato di strutture idonee ad agevolare la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità del quartiere, ed è aperto alle forze politiche democratiche, sociali, religiose e culturali operanti nell'ambito territoriale del quartiere...».

Una breve osservazione

Tutte queste nuove realtà facilitano l'incontro dei valori umani e cristiani.

Le strutture ecclesiali del quartiere, a partire dalle parrocchie, devono essere pronte per questo incontro mediante una programmazione pastorale che sia segno di aggregazione di unità, e di partecipazione.

L'urgenza di una programmazione pastorale a livello di quartiere è inderogabile. Ed ogni programmazione, lo sappiamo, richiede reperimento e conoscenza delle risorse, strategie, coordinamento, obiettivi da raggiungere a breve e lungo termine.